



Edoardo Sacchini, classe 1975, è attualmente allenatore delle giovanili della Juventus FC. Nonostante viva e lavori a Torino, presso una tra le più importanti squadre italiane e internazionali, la sua origine è pienamente cremonese. Edoardo infatti è nato a Sospiro (CR) ed ha "militato" nella grande squadra degli oratoriani, prima di approdare a Cremonese, Mantova, Fiorentina e alla scuola calcio del Milan AC.

Lo abbiamo raggiunto sui campi di gioco di Vinovo (TO) e ci ha rilasciato una intervista che faremo bene a leggere e rileggere nei nostri ambienti sportivi.

don Paolo Arienti, consulente CSI Cremona

Caro Edoardo, se dovessi pensare a qualche parola che riassume il tuo lavoro con i ragazzi, quale sceglieresti? Perché?

Le prime parole che mi vengono in mente per riassumere il mio lavoro sono due: una è "**percorso**", l'altra è "**vocazione**". La prima perché credo che un educatore, un allenatore, un insegnante, un catechista, debba avere ben chiaro e conoscere il percorso idoneo da far fare ai bambini o ai ragazzi in base alle fasce di età per poterli accompagnare a essere adulti attraverso dei valori forti e radicati. La seconda perché per educare a mio avviso ci vuole una "vocazione" particolare, o ce l'hai o non ce l'hai, non si può acquisire. Devi essere attento, ascoltare, osservare, devi essere coinvolgente, passionale, dimostrare attraverso i comportamenti quello che gli stai insegnando, bisogna essere coerenti e credibili, devi essere te stesso, vero, con i tuoi difetti e con i tuoi pregi.

Quanto la tua formazione che da ragazzo hai ricevuto in una comunità e in un oratorio ti sta aiutando? In quali aspetti particolari la vedi riaffiorare?

Credo che la mia "vocazione" arrivi sicuramente grazie alle persone che da bambino e adolescente mi hanno circondato, a scuola con i maestri e i professori, all'oratorio col don e i catechisti, gli allenatori nelle squadre di calcio. L'oratorio è stato l'ambiente che nell'età adolescenziale mi ha aiutato a prendere la strada giusta per non farmi attrarre da cose e persone poco affidabili, e le figure adulte che ho citato mi hanno educato con i loro comportamenti e con i loro consigli, questo credo che mi stiano aiutando parecchio nel mio percorso che sto vivendo con i ragazzi. Alcuni principi come: il rispetto verso gli altri, il rispetto delle regole, il rispetto del luogo che si frequenta, il rispetto delle figure adulte e dell'incarico che hanno, il rispetto per se stessi. C'era una linea di educazione ben tracciata: **Famiglia + Scuola + Oratorio + Sport**.

Lo sport è spesso metafora della vita. Sei d'accordo? In che cosa può ancora parlare ai ragazzi di oggi?

Sì sono d'accordo, lo sport è spesso metafora di vita. A mio avviso nello sport si cominciano a vivere delle emozioni importanti, lo sport ti dà la possibilità di sognare, lo sport ti mette di fronte alle prime difficoltà e delusioni, oppure ti può gratificare talmente tanto da darti grandi motivazioni e forza, si cominciano a capire i propri limiti, e le proprie capacità. Penso che con i ragazzi di oggi si possa parlare di tutto, però bisogna conoscere il loro mondo, le loro abitudini, le loro insicurezze, le loro certezze. L'errore che non si deve commettere (e che io sto cercando di non fare, ma è difficile) è che non si può educare con i metodi con i quali sono stato educato io, loro non vogliono essere paragonati a nessuno, non vogliono sentirsi dire: "ma io alla tua età"! Oppure: "una volta si faceva così"!

Anche lo sport non è esente da problemi... Come tutti i luoghi umani. Che antidoto credi sia utile?

Credo non ci siano antidoti particolari per cambiare le cose sia nello sport sia nella vita in generale. Bisogna sicuramente tornare ad avere dei valori forti, la famiglia diventa fondamentale, la preghiera, l'amore per il prossimo, i rapporti con le altre persone basati sulla fraternità. Bisogna cercare di eliminare o almeno ridurre le invidie, le gelosie, la voglia di apparire a tutti i costi, e cercare di godersi quello che il Signore ci offre.